

Giuseppe Vittori

AGRIGENTO Il relitto del barcone lo hanno portato a galla due palloni. Uno spettacolo macabro per curiosi, bagnanti e pellegrini che ieri affollavano quella spiaggia da cartolina, Costabianca a pochi chilometri da Agrigento. Quando i palloni gialli aggranciati a quel legno fradicio da valenti sommozzatori hanno fatto riemergere la poppa del barcone, la scritta "Sfax" appariva in tutta la sua evidenza. La barca della morte è stata tirata a secco ma non ha restituito altri corpi. Il bilancio dell'ennesima tragedia del Mediterraneo è di 15 morti, bilancio provvisorio avvertono sommozzatori e marinai della Capitaneria. Perché molti dei 92 superstiti parlano di amici e parenti che erano con loro in quel viaggio della speranza e che si sarebbero persi tra le onde. Chissà se questo mare torbido che rende difficile il lavoro dei sub che anche ieri hanno battuto il fondo per tutta la giornata, sarà così pietoso da dire tutta la verità sul viaggio della morte.

Quanti erano su quella barca, da dove sono partiti, esiste una nave madre, una sorta di veliero fantasma che incrocia al largo del Mare di Sicilia e che avrebbe trasportato quei disperati sul peschereccio affondato? Voci che rimbalzano dalla procura della repubblica di Agrigento dicono che Hosa Meldin, "l'ingegnere", il ventiquattrenne motorista che hanno ripescato con addosso due salvagenti e qualche migliaio di dollari accartocciati nelle tasche bagnate, sta vuotando il sacco. Dicono che si sia "fatto pentito" e che davanti alla magistrata Giulia Labia abbia cominciato a ricostruire la rotta della nave madre. Che sarebbe partita qualche settimana fa dalla Liberia, l'antica Costa del Pepe, prima di trasbordare il suo carico su imbarcazioni più piccole. Settantuno disperati sbarcati la mattina di domenica a Lampedusa, altri 116 in serata. L'ultima imbarcazione, il barcone "Sfax", avrebbe sbagliato rotta puntando su Capo Rossello invece che sull'isola delle Pelagie. A far perdere la rotta agli scafisti, la luce del faro. La mancanza di mezzi di bordo e di carte nautiche ha poi fatto il resto: nessuno, infatti, sapeva di quelle rocce affioranti sulle quali il sogno disperato dei liberiani si è infranto. Ironia del destino per quegli uomini e quelle donne generati da schiavi ai quali gli Stati Uniti vollero regalare un pezzo di terra e l'illusione di una patria nel 1822. Ora in quel lembo d'Africa stretto tra Guinea, Sierra Leone e Costa D'Avorio vivono due milioni di persone. Vivono con un euro al giorno, il prezzo di un nostro cappuccino con brioche. Quella gente fuggiva dalla disperazione e dalla morte per fame, dalle violenze e dalla guerra che dalla Sierra Leone miete vittime anche nella loro terra.

L'egiziano - che insieme ad un libanese è accusato di essere

“ La barca «Sfax» portata a terra grazie a due palloni che l'hanno fatta riemergere. Non si sa quanti fossero a bordo, non si sa se il bilancio dei morti sia definitivo ”



L'egiziano che indossava due salvagenti e un migliaio di dollari starebbe parlando L'interrogativo: c'è una nave «madre» da cui si fa il trasbordo in mare aperto? ”

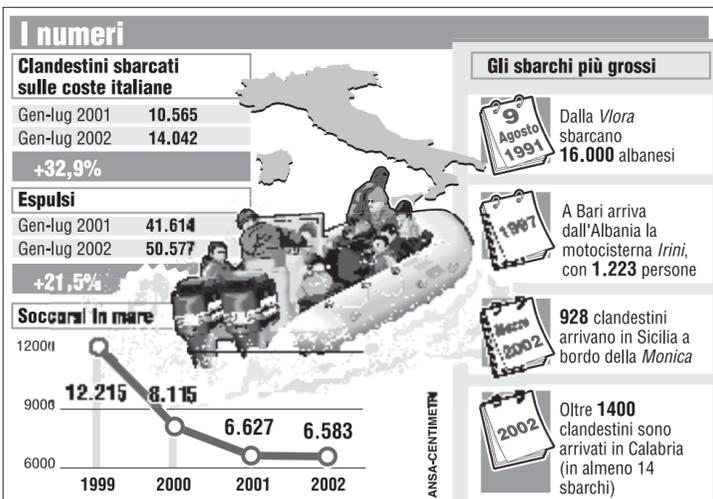
Naufragio, gli scampati chiedono asilo

Ritrovato il quindicesimo corpo di un annegato nella tragedia del Canale di Sicilia

lo scafista - ha cominciato a vuotare il sacco e a parlare di suoi padroni. Mafiosi egiziani, ma anche liberiani e nigeriani. Gli schiavisti del Duemila, che hanno proprie navi mercantili e propri emissari che girano di villaggio in villaggio per raccogliere i "viaggia-

tori". Il Prezzo del viaggio della speranza varia dai 300 a mille dollari, donne e bambini compresi. Si parte su un grosso mercantile con poco bagaglio addosso, giustro i viveri e qualche indumento, poi, al largo del Mare di Sicilia, preferibilmente alla vista di Lam-

Le operazioni di recupero della barca affondata l'altra notte Ansa



emergenza Lampedusa

Pisanu manda una task force ma gli sbarchi non si fermano

Nino Serafin

AGRIGENTO Lo chiamano centro di prima accoglienza anche se di accogliente, nonostante l'impegno dei volontari, ha ben poco. Ieri i capannoni che a Lampedusa ospitano gli extracomunitari che tentano la via del mare per entrare in Italia, è stato sgomberato dalla task force inviata dal Viminale ad Agrigento, dopo il naufragio a un centinaio di metri da Capo Rossello, a Porto Empedocle, costato la vita a 15 liberiani. 303 ospiti in un lager che ne può accogliere 80 e che ormai lavora a ranghi ridotti e con personale dimezzato sono stati sgomberati ieri, mentre nella giornata di domenica era stata la volta di 143 altri disgraziati giunti nell'isola delle pelage nei giorni scorsi.

Neppure il tempo di completare lo sgombero con alicanti e aerei, però, che già alle porte del centro hanno bussato altri 45 disperati intercettati su un barcone di 12 metri dalla Guardia costiera.

Il ministero dell'Interno punta a tenere sgombrato il centro perché l'emergenza, qui, non è certo una novità. Eppure prima di ieri, nel centro di prima accoglienza di Lampedusa, che può ospitare al massimo 80 persone, sono stati stipati fino a 400 stranieri. Tanti, davvero, troppi, al punto da rendere difficile gestire la situazione igienico-sanitaria. Non è un caso neppure se poco meno di un mese fa, nel centro di permanenza temporanea di Agrigento, sono stati diagnosticati 7 casi di scabbia tra gli extracomunitari provenienti da Lampedusa.

Né, forse, è un caso se la scorsa settimana un

marocchino ospite del centro è stato trasportato all'ospedale di Agrigento in elicottero perché aveva inghiottito un pezzo di metallo: sperava di riuscire a fuggire dopo il ricovero, si è detto, certo dietro un gesto del genere c'è anche la delusione per aver dovuto barattare speranza e libertà con uno spazio chiuso, da Lampedusa, si dovrebbe rimanere al massimo due giorni che diventano spesso 10 o 15 e quando si va via non è per la libertà, si esce per finire dietro un altro centro con muri e steccati non diversi. Dalla città dei Templi i clandestini sgomberati da Lampedusa sono stati imbarcati ieri pomeriggio su alcuni pullman scortati da polizia e carabinieri, per essere trasferiti ai centri di accoglienza di Siracusa, Caltanissetta, Lecce, Lamezia Terme e Crotona.

Oggi è la Misericordia di Palermo a gestire Lampe-

dua con una ventina di volontari, ma dopo il forfait della Croce rossa, a maggio, a cui il Viminale non ha rinnovato la convenzione per mancanza di fondi, due parroci e alcuni carabinieri sono stati gli unici avamposti dello Stato nell'affrontare l'inarrestabile flusso migratorio.

Al centro di permanenza temporanea di Agrigento, invece, viene ospitato chi è in attesa di essere identificato prima che venga emesso il decreto di espulsione: anche questo ha 100 posti, costantemente occupati perché il turn over della disperazione è incessante e anche qui la convenzione con la Misericordia scadrà fra 3 mesi. Dopo il Viminale dovrà decidere se stanziare fondi e destinarli ad Agrigento e Lampedusa per gestire un'emergenza che è sotto gli occhi di tutti e che la legge Bossi-Fini può solo complicare.

Dal sottosegretario Mantovano arriva il no del governo: anche nel dramma la legge Bossi-Fini va rispettata ”

segue dalla prima

Il leghista ha un amico

Avverte di essere accerchiato e reagisce come ha sempre fatto nei momenti difficili, indirizzando fendenti a destra e a manca. Tutti coloro che fanno politica affidandosi più dell'istinto che della ragione, possiedono meccanismi della mente generalmente ripetitivi. Le frasi messe ieri in bocca a Cè contro Casini, Follini e Buttiglione sono di inaudita violenza. Di quelle che non si usano neanche nei confronti degli avversari. Una prova? "I gatopardi fuggiti dai palazzi quando la Lega faceva crollare tutti gli armadi pieni di scheletri". E ancora: "coloro che vogliono ricostruire sotto nuovi nomi le bande del passato". Bossi avrà pure le sue ragioni tattiche a metterla giù dura contro i democristiani perché ha un bisogno disperato che venga al più presto fissato un tavolo, in grado di farlo uscire dall'isolamento in cui si è negli ultimi tempi cacciato. Sbaglia però a ritenere che i cattolici

ci - almeno quelli impegnati in politica - abbiano la tendenza a perdonare le offese ricevute. Il fatto comunque che implori un tavolo significa che non ha intenzioni distruttive. Il problema è che pretende non uno di quei tavoli intorno a cui si batte l'acqua nel mortaio, e che i "democristiani" sono veramente bravi a narcotizzare, ma un tavolo presieduto, ovviamente, da Berlusconi per ricompattare l'alleanza e stabilire dei tempi certi per il vero patto, ricordato per la prima volta con preoccupazione ieri nella sua intervista al Corriere della Sera da Buttiglione, e di cui la devolution potrebbe rappresentare solo un tassello.

Di cosa si tratta? Per mesi sull'Unità, si è battuto un tasto: esiste un patto siglato da Berlusconi e Bossi, che nessuno conosce tranne Tremonti, che ad esso aveva lavorato fin dal naufragio della Bicamerale e che gli ha fruttato l'approdo trionfale al ministero dell'economia. Un patto per il quale il Cavaliere è stato costretto a svenarsi perché esso è stato siglato in una fase anteriore alla vittoria delle regionali del 2000, una fase cioè in cui la

Casa delle libertà era ancora in crisi di consensi. E' infatti quella inaspettata vittoria in un tipo di competizione politica, tradizionalmente ostile alla vocazione elettorale del centrodestra a far da traino alla vittoria del 13 maggio 2001. Il capo della Lega ha fatto in questi anni sempre riferimento a tale patto più che a quello siglato con gli elettori da lui e dal resto della Cdl. Lo ha menzionato spesso in maniere obliqua sia a Berlusconi, sia ai suoi alleati, come a ricordare con orgoglio all'uno e soprattutto agli altri una sorta di priorità rispetto al resto dell'alleanza. Un messaggio destinato a suonare così per i media: Fini, Follini, Buttiglione, hanno un ruolo ancillare nella gerarchia delle alleanze di governo, una funzione di Intendenza condannata e seguita la via maestra tracciata da lui e da Berlusconi. Il fatto che quest'ultimo non lo abbia mai smentito ha dato valore di verità alle affermazioni del capo della Lega, assegnandogli un profilo di assoluto privilegio fra gli alleati. Da qualche tempo però quello spazio d'incantesimo, che in forza del "patto" si era ritagliato, non

tiene più. I motivi sono tanti. Primo. Gli alleati non accettano più di essere, sia pure per quieto vivere, irrisi, ritengono anzi che alcuni temi della modernità, quali l'immigrazione, il federalismo non possono essere lasciati in mano all'approssimazione culturale di Bossi. Sanno bene che una cosa sono gli slogan della campagna elettorale, un'altra cosa è governare la complessità di un paese moderno, segnato da una storia particolare di emigrazione e di profondi divari economici. Secondo. Tremonti, suo amico e sodale, può spalleggiarlo poco in queste baruffe infinite che scatena all'interno dell'alleanza. Lui stesso è in crisi. La sua politica economica si è rivelata, diciamo così, eccessivamente creativa. I conti dello stado che per mesi ha immaginato con sicumera di padroneggiare, sono quasi un disastro. Di Follini e Buttiglione, ho detto prima. Fini stesso, che ha firmato insieme a lui una legge sull'immigrazione e successivamente ha barattato il presidenzialismo con la devolution, si sta negli ultimi tempi svincolando da un legame ingombrante: al co-

spetto dell'Europa, quel rapporto così stretto non gli dà, gli toglie qualcosa sul piano della legittimità internazionale cui aspira. A Bossi resta dunque l'alleanza con Berlusconi. Quella è ancora molto solida. Tanto è vero che il premier, tornato dall'America, si è precipitato a minimizzare le sue parole e a promuovere in fretta e furia un incontro finalizzato a riportare un po' di distensione nella coalizione. Un'operazione che nell'immediato sicuramente gli riuscirà. Sono convinto comunque che il problema-Lega si porrà con forza già in questa legislatura, quando Buttiglione Follini, Fini e lo stesso Berlusconi saranno costretti a valutare gli effetti disastrosi, di cui si è registrato solo uno scampolo durante il mese d'agosto in Puglia, che la devolution di Bossi potrebbe, se approvata dal Parlamento, avere in futuro sul sud. Senza contare le altre clausole contenute nel patto segreto, che, essendo segreto, non sappiamo cosa contenga, ma che essendo stato ideato da Bossi non si proporrà di certo di trasformare il Mezzogiorno in un paradiso terrestre. Agazio Loiero

Pubblicità

In Farmacia la nuova pillola

Per perdere Peso

Formulata in base al proprio peso corporeo

È stata sviluppata la nuova formula di un integratore dietetico, che è in grado di favorire la riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie. I risultati della sperimentazione clinica d'uso hanno rilevato che l'assunzione della pillola, in associazione ad una dieta ipocalorica è stata in grado di favorire in 4 settimane la riduzione del peso e di conseguenza della taglia corporea. "Line Control Special", distribuito dalla società Axio nelle Farmacie italiane, è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.